

European Elites Survey

Indagine fra i membri del Parlamento europeo
e fra gli alti funzionari della Commissione europea

Principali risultati 2006



COMPAGNIA
di San Paolo



CIRCAP
Centre for the study
of political change

European Elites Survey 2006



con il sostegno della



Note tecniche: La TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'*European Elites Survey* attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i paesi. Complessivamente sono stati intervistati 205 parlamentari europei e 50 alti funzionari della Commissione dell'Unione europea. Le interviste sono state condotte tra il 16 maggio ed il 13 luglio del 2006. Sono stati intervistati i membri del Parlamento europeo provenienti dai nove stati membri dell'Ue (Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, e Regno Unito) inclusi nell'annuale *Transatlantic Trends* survey un progetto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, con altri *partner*. Per comparare i dati provenienti dall'*European Elites Survey* con quelli ottenuti da *Transatlantic Trends*, i dati dell'opinione pubblica sono stati pesati in relazione alla ampiezza della popolazione di ogni stato membro. I dati relativi all'inchiesta sui parlamentari europei sono stati pesati tenendo conto delle rispettive proporzioni delle delegazioni nazionali e dell'ampiezza di ciascun Gruppo Parlamentare Europeo.

INDICE

I. Introduzione	5
II. I pilastri della <i>partnership</i> transatlantica	9
III. Le sfide di politica estera in un'era di instabilità	14
IV. Uno scenario politico più complesso per l'Unione europea?	23
V. Conclusioni	27

I. Introduzione

L'Unione europea (Ue) ha raggiunto un punto di svolta sia internamente che a livello globale. Nel 2004 l'Ue si è allargata a dieci nuovi membri e sta pianificando l'ingresso di due ulteriori Paesi nei prossimi anni. Sempre nel 2004 le elezioni del Parlamento europeo (PE) hanno visto l'ascesa, per la prima volta, di partiti con posizioni critiche nei confronti di quella che essi percepiscono come una ulteriore centralizzazione dell'Ue. In seguito, nel 2005, gli elettori di due dei paesi fondatori, la Francia e l'Olanda, hanno bocciato la proposta di Trattato Costituzionale, che avrebbe dovuto conferire maggiori poteri alle istituzioni dell'Ue. Questi recenti avvenimenti e altri fattori sembrano rimettere in discussione il duraturo sostegno dell'opinione pubblica verso la crescita dell'Ue e più in generale sollevano cruciali domande sulla responsabilità politica e la *responsiveness* delle istituzioni europee nei confronti dei cittadini. Uno studio comparato delle opinioni delle *élite* e dei cittadini europei sui temi di politica estera e sugli affari internazionali può fornire utili elementi di valutazione riguardo a tali sviluppi.

Questa inchiesta rappresenta il primo studio sistematico degli atteggiamenti dei leader dell'Ue comparati con quelli della popolazione europea. I risultati rivelano nette differenze tra i punti di vista del pubblico, dei parlamentari europei e degli alti funzionari delle istituzioni comunitarie.

L'Europa ha di fronte a sé nuove sfide riguardanti la politica estera, quali il tentativo di rafforzare il processo di pace in Medio Oriente e quello di prevenire lo sviluppo di armi nucleari da parte dell'Iran, che potrebbero richiedere una stretta collaborazione con gli Stati Uniti e altre potenze. I risultati di questa ricerca mostrano che mentre le *élite* europee valutano molto positivamente il ruolo della *leadership* americana nel mondo, l'opinione pubblica non la vede allo stesso modo. I risultati di questo rapporto mettono in discussione sia la capacità dell'Ue di svolgere un ruolo di *leadership* dei processi in corso per conto degli stati membri, sia la disponibilità degli elettori a conferire ai governanti europei i poteri necessari per assumere tale ruolo. L'analisi che segue fornisce utili elementi per capire come le *élite* e il pubblico vedono la politica estera europea e le relazioni transatlantiche, sia in generale sia in relazione a cruciali opzioni di *policy*. La conoscenza di queste dinamiche può aiutare a indirizzare la discussione circa tali questioni a livello europeo e globale.

Tra il maggio ed il giugno del 2006 abbiamo posto ai membri del Parlamento europeo e ai vertici amministrativi della Commissione Europea le stesse domande rivolte da una inchiesta di opinione condotta su un campione casuale di cittadini di 9 Paesi europei¹. Le *élite* europee sono state intervistate

¹ I dati dell'*European Elites Survey 2006* sono comparati con quelli dell'opinione pubblica negli Stati Uniti e nell'Unione europea raccolti da *Transatlantic Trends 2006* (www.transatlantictrends.org/; www.affarinternazionali.it), un progetto della Compagnia di San Paolo e del *German Marshall Fund of the United States* con altri *partner*.

anche precedentemente, ma mai su così ampia scala. Inoltre, questa è la prima inchiesta condotta a livello di *élite* da quando l'Ue si è ulteriormente allargata a 10 nuovi membri nel 2004 (due dei quali, Polonia e Slovacchia, sono inclusi nell'inchiesta) e dai referendum costituzionali del 2005. Questa è anche la prima inchiesta sul Parlamento europeo eletto nel 2004, nel quale siede una significativa rappresentanza di partiti "eurosceettici" che si oppongono a quella che essi percepiscono come una ulteriore centralizzazione dell'Ue.

Abbiamo organizzato il nostro studio delle *élite* in modo tale da poter osservare sia i politici sia i vertici amministrativi che guidano l'Ue. Dall'avvio della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), il Parlamento europeo ha il potere di inviare raccomandazioni al Consiglio Europeo, il quale deve necessariamente tenerne conto. Il Presidente del Consiglio Europeo e la Commissione hanno l'obbligo di tenere informato il PE circa gli sviluppi della Politica Estera e di Sicurezza Comune. Il PE ora investe una considerevole quantità di tempo nella discussione della politica estera e i parlamentari europei rappresentano un campione più appropriato per lo studio degli atteggiamenti verso la politica estera rispetto ai parlamentari a livello nazionale, il cui grado di coinvolgimento e discussione della politica estera varia da stato membro a stato membro. Un'indagine dei Parlamentari Europei fornisce anche l'opportunità di studiare una classe politica genuinamente "europea," che interagisce quotidianamente al livello sovranazionale. Sia a Bruxelles che a Strasburgo il PE rappresenta una vera sfera di discussione pubblica europea.

I funzionari della Commissione rappresentano probabilmente il campione più "europeo" - il personale della Commissione è infatti composto da professionisti che svolgono la propria carriera a Bruxelles, lavorando e socializzando con altri la cui vita professionale ruota intorno all'Ue. Ci aspettavamo che coloro che "gestiscono l'Ue" avessero una visione del mondo diversa da altri, le cui carriere sono ancorate al livello nazionale, e infatti i dati ci rimandano l'immagine di una classe di professionisti con atteggiamenti maggiormente

positivi, rispetto ad ogni altro gruppo, nei confronti dell'Europa, del suo ruolo nel mondo e dei suoi rapporti con gli Stati Uniti d'America.

Nei tre prossimi capitoli vengono discussi i risultati di questa indagine, con riferimento ai rapporti transatlantici, alle attuali sfide sul fronte della politica estera e alla struttura della *leadership* europea. Questi sono i risultati principali della nostra analisi:

- Le *élite* europee nutrono sentimenti estremamente positivi nei confronti della crescita dell'Ue e della sua *leadership*. Esse sostengono anche la *leadership* americana nel mondo. Le *élite* hanno espresso un entusiasmo verso l'Ue e le relazioni transatlantiche maggiore di quanto abbia fatto il pubblico in generale.
- Il 73% dei parlamentari europei e il 75% dei funzionari della Commissione hanno dichiarato di ritenere la *leadership* degli Stati Uniti almeno "abbastanza desiderabile", rispetto al 39% dei cittadini europei. Il 98% dei funzionari della Commissione, il 68% dei parlamentari europei, e l'81% del pubblico hanno dichiarato di disapprovare "il modo in cui il presidente degli Stati Uniti George W. Bush gestisce la politica internazionale".
- Il 71% dei membri del PE e il 65% dei funzionari della Commissione hanno dichiarato che l'Ue dovrebbe rafforzare la sua capacità militare. La maggioranza dei parlamentari europei (61%) e dei funzionari della Commissione (52%) hanno dichiarato che in caso di intervento militare deciso dall'Unione europea, anche gli stati membri che non fossero d'accordo si dovrebbero adeguare a tale decisione. Tra il pubblico, tuttavia, la prospettiva del rafforzamento della forza militare dell'Ue è considerata negativamente dal 52% degli intervistati e il 57% si è dichiarato contrario all'eventualità che, anche in caso di disaccordo, gli stati membri debbano sottostare alla decisione di usare la forza militare da parte dell'Unione europea.

- Il 77% del personale della Commissione e più del 50% dei parlamentari europei e del pubblico hanno dichiarato che le Nazioni Unite (Onu) sono le più idonee a gestire la crisi nucleare iraniana, piuttosto che gli Stati Uniti, l'Unione europea, o la Nato. Nondimeno, l'85% dei funzionari della Commissione ha dichiarato che la Nato svolge ancora un ruolo essenziale per la sicurezza del proprio paese, insieme con il 72% dei parlamentari europei e con il 59% del pubblico.
- Le *élite* e l'opinione pubblica divergono grandemente rispetto alla percezione di varie minacce globali e su come affrontarle. La percezione di tali minacce influenza le preferenze di *policy* su questioni cruciali quali cosa fare rispetto all'Iran e alle armi nucleari, rispetto all'allargamento dell'Ue, e rispetto alle relazioni fra Europa e mondo islamico.
- La maggioranza assoluta dei funzionari della Commissione Europea (56%) e il 31% dei parlamentari europei hanno dichiarato che piuttosto che usare la forza militare, come ultima risorsa, essi accetterebbero la possibilità che l'Iran si dotasse di armi nucleari. Tra il pubblico il 33% degli intervistati ha dichiarato invece di preferire l'ipotesi di impiego della forza militare come *ultima ratio*, mentre il 27% accetterebbe piuttosto un Iran dotato di armi nucleari.
- Il pubblico è più tiepido delle *élite* nei confronti della Turchia, con un punteggio di 42 su 100 sul termometro dei sentimenti, dove 100 rappresenta un sentimento "molto caldo". Gli alti funzionari della Commissione pongono la Turchia a 58 e i parlamentari europei a 51. Solo il 23% dell'opinione pubblica dichiara che l'entrata della Turchia nell'Ue sarebbe "un fatto positivo", rispetto al 60% dei funzionari della Commissione e al 47% dei parlamentari.
- Il 66% degli intervistati fra il pubblico ha dichiarato di ritenere i valori dell'Islam incompatibili con la democrazia, mentre soltanto il 31% dei parlamentari europei e il 23% dei funzionari della Commissione hanno espresso la stessa opinione. Una larga maggioranza fra tutti gli intervistati ha espresso l'opinione che il ruolo dell'Unione europea dovrebbe essere quello di aiutare a instaurare la democrazia in altri Paesi, ma soltanto il 35% del pubblico, rispetto all'80% dei funzionari della Commissione e al 73% dei parlamentari, ha continuato a dichiararsi favorevole a promuovere la democrazia anche quando ciò comportasse l'elezione di *leader* fondamentalisti islamici.
- Esiste una differenza di vedute fra i professionisti che gestiscono l'Unione europea, rappresentati dagli alti funzionari della Commissione, e i politici che dibattono le scelte di politica europea, rappresentati dai parlamentari europei. I funzionari della Commissione sono sistematicamente più pro-europei, meno preoccupati del fatto che la Turchia entri nell'Ue e meno influenzati dall'ideologia nelle loro valutazioni di *policy* dei parlamentari.
- Mentre il 60% dei funzionari della Commissione ha dichiarato che l'entrata della Turchia nell'Unione europea sarebbe "un fatto positivo", solo il 47% dei membri del PE concorda. Il 36% dei parlamentari europei ed il 13% dei funzionari della Commissione hanno dichiarato che l'appartenenza all'Ue della Turchia sarebbe "un fatto negativa". Un maggior numero di funzionari (96%) rispetto ai parlamentari (74%) ha dichiarato che un ulteriore allargamento dell'Ue promuoverebbe la pace e la democrazia ai confini.
- Mentre le ideologie politiche influenzano le opinioni dei membri del PE, il loro effetto è meno evidente sul personale della Commissione. Se l'85% dei parlamentari europei a destra dello spettro politico ritiene che la Nato sia "ancora essenziale", soltanto il 49% di coloro che si collocano a sinistra concorda con tale affermazione. Fra i funzionari della Commissione Europea, coloro che dichiarano di avere posizioni di

destra hanno unanimemente affermato (100%) che la Nato è “ancora essenziale”, ma anche coloro che si dichiarano di sinistra esprimono lo stesso parere a grandissima maggioranza (94%).

- Sia tra le *élite* sia nel pubblico in generale, la classica divisione tra destra e sinistra continua a polarizzare i dibattiti di politica estera. In aggiunta, una nuova fonte di divisioni influisce sul dibattito sull’Ue in seno al PE, con i partiti “euro-scettici” che si coalizzano in opposizione ai gruppi politici europei di più lunga e consolidata tradizione.
- Le opinioni dei parlamentari europei sono influenzate in certa misura da stabili divisioni fra destra e sinistra. Per esempio, il 75% dei parlamentari di sinistra ha affermato che l’ingresso della Turchia nell’Unione

sarebbe “un fatto positivo”, mentre soltanto il 24% dei parlamentari di destra ha espresso la stessa opinione. Il 59% dei parlamentari europei che si collocano a destra dello spettro politico ha dichiarato che l’ingresso della Turchia sarebbe “un fatto negativo”.

- Se l’appartenenza dei parlamentari europei a partiti “Euro-ottimisti” o “Euro-scettici” non sembra esercitare una netta influenza sulle posizioni espresse su vari temi di politica internazionale, essa invece ha un forte impatto nel determinare gli atteggiamenti nei confronti dell’Ue. Ad esempio, il 96% degli “Euro-ottimisti” ha dichiarato che la *leadership* europea è desiderabile, mentre la stessa opinione è stata espressa soltanto dal 60% dei parlamentari “Euro-scettici”.

II. I pilastri della partnership transatlantica

Lungo tutta l'evoluzione dell'Unione europea, le élite che l'hanno concepita e diretta hanno generalmente sostenuto la crescente integrazione ed il rafforzamento del potere europeo senza percepire alcuna contraddizione fra questo obiettivo e un forte legame con gli Stati Uniti. I contrasti a proposito della guerra con l'Iraq hanno messo in pericolo questa relazione più di qualsiasi altro incidente dalla crisi di Suez nel 1956. Negli ultimi due anni, l'Amministrazione Bush ha cercato di riparare questa ferita. Tuttavia, cinque anni di inchieste di *Transatlantic Trends* mostrano che la disaffezione nei confronti degli Stati Uniti e la riluttanza a seguirli sono cresciuti considerevolmente nell'opinione pubblica. Al contrario, abbiamo trovato che il pubblico *rapprochement* dei leader europei con quelli americani riflette il radicato punto di vista di una élite che ancora valuta in maniera nettamente positiva la *leadership* americana e l'alleanza transatlantica, anche se, allo stesso tempo, desidera che l'UE giochi un ruolo più incisivo sulla scena mondiale.

ENTUSIASMO PER LA LEADERSHIP AMERICANA, SCETTICISMO SU BUSH

Rispetto al pubblico europeo, circa il doppio degli intervistati fra le élite ha affermato di considerare la *leadership* americana almeno "abbastanza desiderabile" - il 73% dei parlamentari europei e il 75% dei funzionari della Commissione. Mentre una larga maggioranza di ciascuno dei tre gruppi disapprova il modo in cui il presidente Bush sta gestendo la politica internazionale, le élite mostrano una maggiore propensione a ritenere che le relazioni fra Ue e Stati Uniti siano migliorate nel

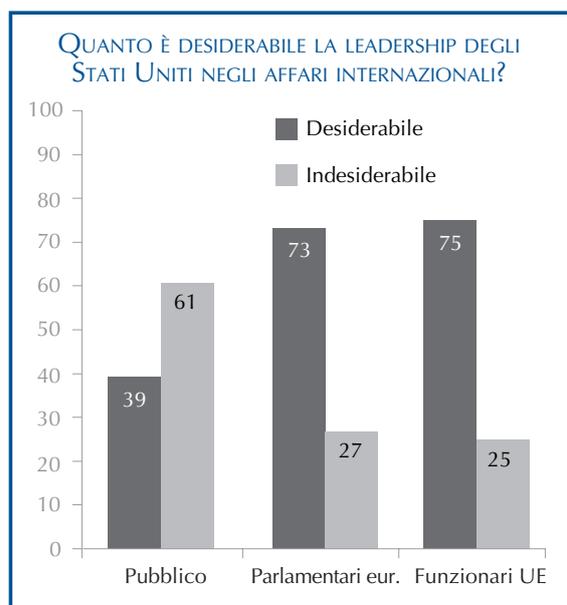


Figura 1

corso dell'ultimo anno, o almeno che siano rimaste inalterate. Il 40% dei membri del PE e il 38% dei funzionari della Commissione ritengono che le relazioni siano migliorate, mentre soltanto il 16% del pubblico concorda con tale affermazione.

I funzionari della Commissione dimostrano la più forte disapprovazione nei confronti della politica estera di Bush. Questa è una delle poche domande nelle quali il punto di vista del personale della Commissione e dei parlamentari europei diverge da quello dell'opinione pubblica in direzione opposta. Mentre una più alta percentuale dei membri del PE (32%) rispetto a quella della popolazione (19%) dichiara di disapprovare la politica di Bush, soltanto un funzionario della Commissione ha dichiarato di "approvare abbastanza" il modo in cui Bush sta gestendo la politica estera. Il personale della Commissione

(35%) esprime anche minore entusiasmo verso un avvicinamento agli Stati Uniti rispetto a quanto dichiarato dai parlamentari europei (54%). La maggioranza relativa dei funzionari della Commissione (48%), invece, preferirebbe intraprendere “un approccio più indipendente”. Questa visione viene condivisa dal 56% dell’opinione pubblica, mentre il 29% desidererebbe un avvicinamento.

IL RAFFORZAMENTO DELLA LEADERSHIP EUROPEA

Le élite dimostrano anche maggior desiderio di una forte leadership europea negli affari internazionali rispetto a una larga maggioranza del pubblico. Inoltre le élite esprimono la volontà di prendere misure ritenute necessarie per raggiungere tale leadership – la maggioranza dei parlamentari europei (61%) e la maggioranza dei funzionari della Commissione (52%) hanno dichiarato che in caso di intervento militare deciso dall’Unione europea, anche gli Stati Membri che non fossero d’accordo si dovrebbero adeguare a tale decisione. Maggioranze ancora più ampie di parlamentari europei (71%) e di funzionari della Commissione (65%) dichiarano che l’Ue dovrebbe rafforzare il proprio potere

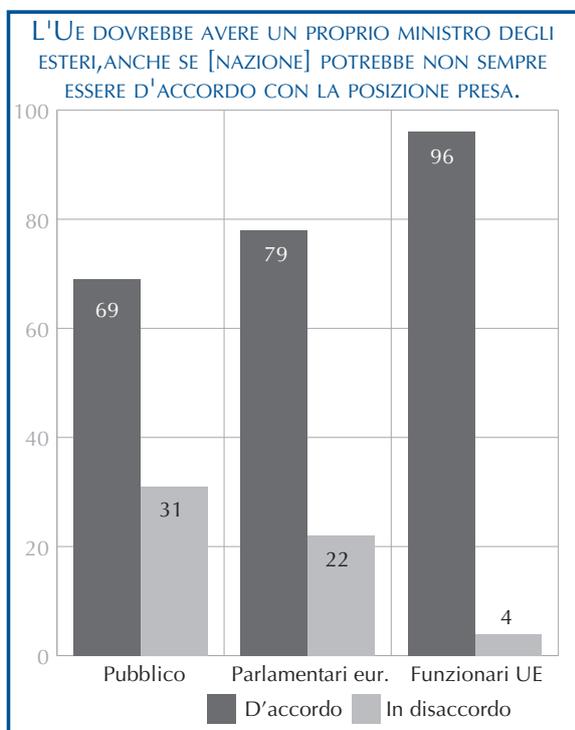


Figura 2

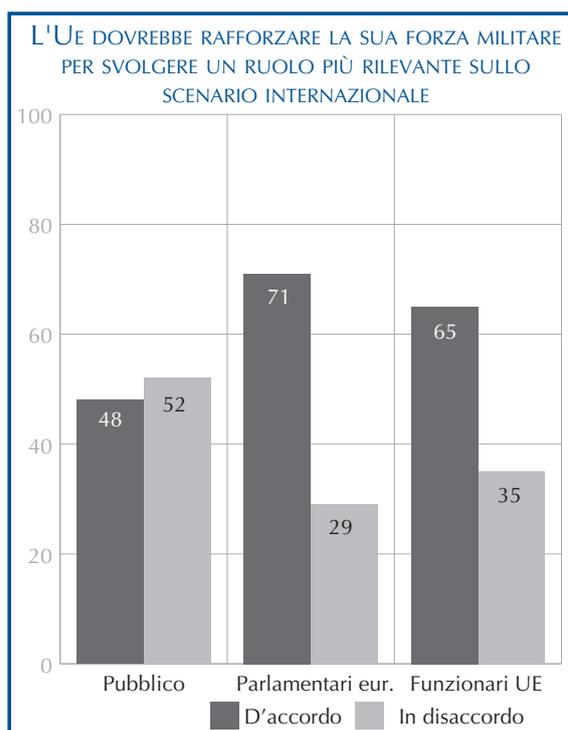


Figura 3

militare. Larghissime maggioranze di parlamentari (79%) e di funzionari Ue (96%) hanno affermato che l’Ue dovrebbe avere un proprio ministro degli esteri, anche se i governi degli stati membri non dovessero sempre concordare con le posizioni prese. Il pubblico si rivela sempre maggiormente diviso sulle misure che consentirebbero all’Ue di svolgere un ruolo più marcato nell’arena internazionale. Una maggioranza del 52% del pubblico si è dichiarata contraria al rafforzamento della capacità militare dell’Unione. Un’ancora più ampia maggioranza (57%) si dimostra contraria all’idea che in caso di intervento militare deciso dall’Unione europea anche i membri che si trovino in disaccordo si sottomettano alla decisione. Dall’altra parte, il 69% del pubblico ha dichiarato di essere d’accordo sul fatto che l’Ue abbia un suo ministro degli affari esteri.

LE ALLEANZE INTERNAZIONALI

Né l’Ue né gli Stati Uniti, tuttavia, hanno ottenuto il punteggio più alto quando abbiamo chiesto chi potesse meglio affrontare il problema delle armi nucleari iraniane – gli Stati Uniti, l’Ue, le Nazioni Unite, o la Nato. Il 77% dei funzionari

ALCUNI AFFERMANO CHE PER ESERCITARE UN RUOLO PIÙ IMPORTANTE NEL MONDO L'UE DOVREBBE COMPIERE ALCUNI PASSI. APPROVA O DISAPPROVA LE SEGUENTI AFFERMAZIONI? (% D'ACCORDO)

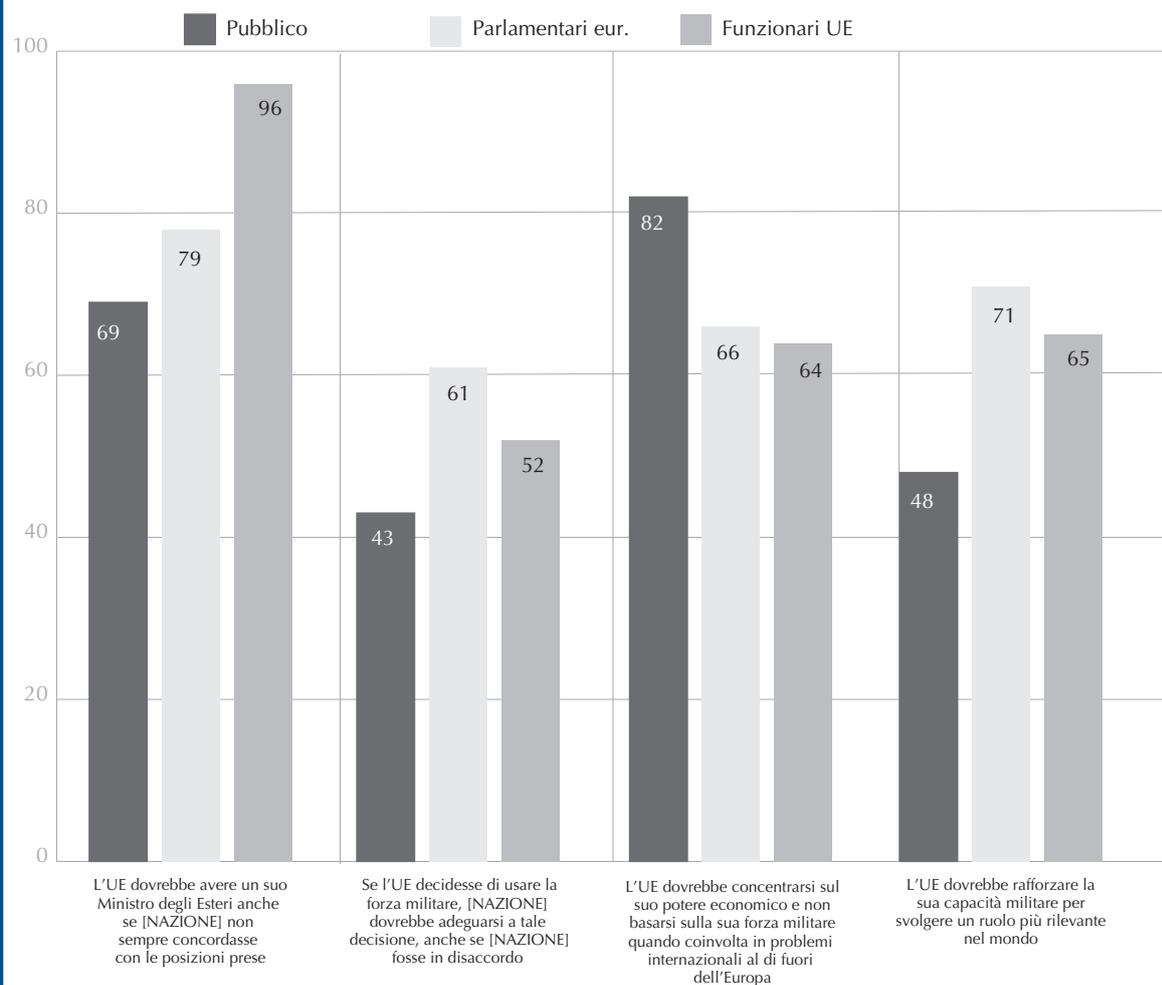


Figura 4

della Commissione e più del 50% dei parlamentari europei e del pubblico in generale hanno indicato le Nazioni Unite. Più del 20% dei membri del PE e del pubblico hanno risposto che l'Unione europea sarebbe la più indicata per affrontare il problema dell'Iran. "Gli Stati Uniti" è stata l'opzione meno popolare fra il pubblico in generale, mentre i parlamentari europei hanno dato ancora minor credito alla Nato. Tra i funzionari Ue, soltanto il 6% ha risposto che gli Stati Uniti o la Nato potrebbero risolvere al meglio la questione delle armi nucleari iraniane.

Mentre gli atteggiamenti nei confronti della Nato appaiono negativi quando sono associati a temi

specifiche, come la crisi iraniana, in generale gli intervistati hanno rivelato sentimenti positivi nei confronti della Nato stessa. La maggioranza di ciascuno dei tre gruppi percepisce la Nato come "ancora essenziale" per la sicurezza del proprio Paese, con i funzionari della Commissione che mostrano le probabilità più alte (85%) di fornire tale risposta. Il 72% dei parlamentari europei hanno risposto che la Nato è "ancora essenziale", rispetto al 59% del pubblico. Dunque, il fatto che la Nato venga ritenuta "ancora essenziale" da parte della maggioranza degli intervistati, non sembra tradursi direttamente in fiducia nella sua capacità di risolvere specifiche crisi diplomatiche - e potenzialmente militari.

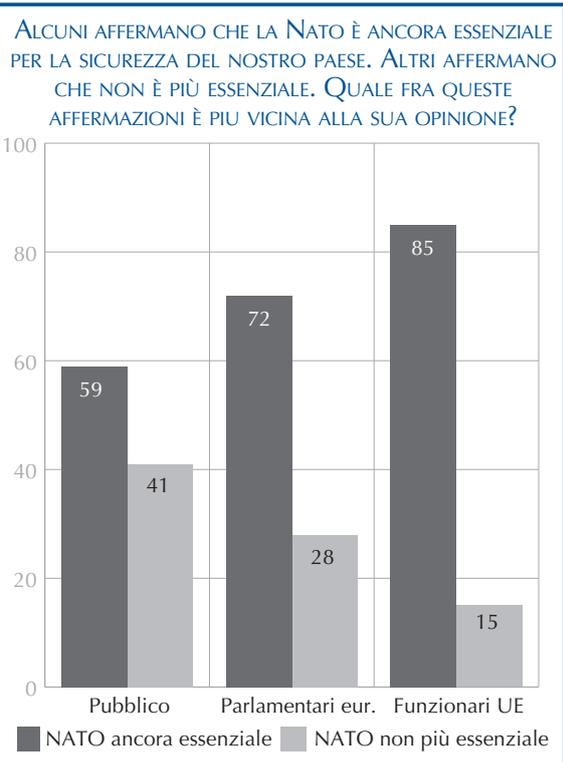


Figura 5

Alcuni membri delle élite non percepiscono la Nato in contrapposizione all'idea di una forte leadership europea negli affari internazionali, sebbene l'alleanza incentivi una forte relazione tra gli Stati Uniti ed i leader militari europei ed i governi nazionali. Questo è specialmente vero per i funzionari della Commissione; fra questi ultimi, più del 90% di coloro che hanno dichiarato che l'Ue "dovrebbe assumere un approccio più indipendente" dagli Stati Uniti in materia di sicurezza e di affari diplomatici ritiene la Nato "ancora essenziale". I parlamentari europei, al contrario, dimostrano l'opposta, e forse più prevedibile, tendenza - soltanto il 37% di coloro che ritengono che l'Ue debba assumere "un approccio più indipendente", vede la NATO come "ancora essenziale".

Nell'opinione pubblica, coloro che vorrebbero che l'Ue adottasse un approccio più indipendente dagli Stati Uniti si sono dimostrati anche meno propensi a percepire la Nato come "ancora

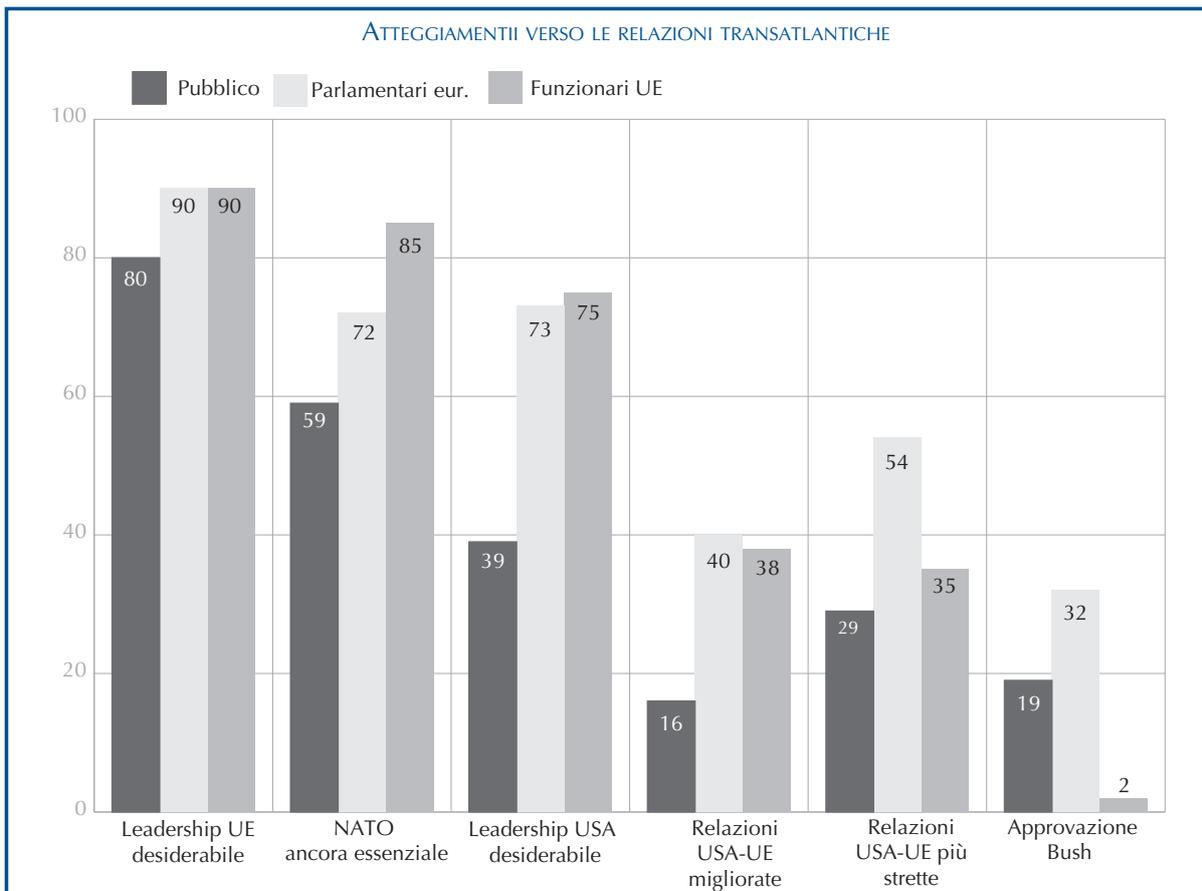


Figura 6

essenziale” per la sicurezza del proprio Paese. Questo è ancor più vero per coloro che dichiarano di essere più attivi politicamente.² All’interno di questo gruppo, soltanto il 44% di coloro che vorrebbero che L’Ue adottasse “un approccio più indipendente” hanno dichiarato di ritenere la NATO “ancora essenziale. I risultati dell’indagine rivelano che in generale gli intervistati più attivi politicamente dimostrano di avere atteggiamenti simili a quelli dei parlamentari europei.

Le *élite* hanno risposto a domande dirette sulla *leadership* degli Stati Uniti e questioni affini in maniera più positiva di quanto abbia fatto il pubblico, ma questo non significa automaticamente che siano d’accordo con specifiche politiche

degli Stati Uniti o che desiderino che siano gli americani a risolvere le crisi internazionali. Su certe domande riguardanti politiche specifiche, come l’Iran, i parlamentari europei ed i funzionari della Commissione hanno mostrato preferenza per altre opzioni rispetto a quelle proposte e messe in opera dall’Amministrazione Bush. Come verrà discusso di seguito, essi non sostengono fortemente l’eventualità di un’azione militare contro l’Iran, né esprimono un forte sostegno all’approccio americano in tema di libertà civili e terrorismo. Allo stesso tempo le *élite* non sostengono l’entrata della Turchia nell’Ue tanto fortemente quanto hanno fatto gli americani che sono stati intervistati dal *Transatlantic Trends 2006*.

² L’inchiesta chiedeva agli intervistati quanto spesso discutevano di politica e quanto spesso provavano a convincere gli altri delle loro idee politiche. Abbiamo usato queste due domande per individuare, all’interno dell’opinione pubblica, un gruppo di intervistati “politicamente impegnati.”

III. Le sfide di politica estera in un'era di instabilità

Sebbene l'Unione europea abbia attraversato anche in passato periodi di crisi internazionale, il mondo oggi appare particolarmente pericoloso e instabile. Qui ci proponiamo di capire che cosa gli europei temano di più a questo proposito, interrogando gli intervistati su minacce che si sono già manifestate nella loro devastante concretezza in Europa, come il terrorismo internazionale, così come altre minacce che appaiono maggiormente nei notiziari, come le minacce poste da epidemie globali e il surriscaldamento globale. Queste informazioni sulla percezione delle minacce si sono rivelate utili nell'analisi delle opinioni degli intervistati in risposta a specifiche domande di politica internazionale.

IL PUBBLICO È PIÙ PREOCCUPATO DELLE ELITE CIRCA LE MINACCE

Abbiamo chiesto agli intervistati se percepissero ognuna delle seguenti minacce come importante: il terrorismo internazionale, l'immigrazione, l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran, l'espansione su scala globale delle epidemie, la crisi economica, il surriscaldamento globale, il crescente potere della Cina, l'instabilità in Iraq e il fondamentalismo islamico. Sebbene la percezione della gravità delle minacce vari a seconda dell'argomento, le *élite* si sentono in generale meno minacciate di quanto non si senta il pubblico. Il 41% della popolazione ritiene che tutte e nove le minacce siano "importanti" o "estremamente importanti", mentre soltanto il 24% dei parlamentari europei e il 32% dei funzionari della Commissione hanno espresso la stessa opinione. Abbiamo anche trovato che le percezioni degli intervistati riguardo a certe minacce sono cruciali per capire le loro posizioni rispetto a problemi politici a

esse collegati, come evidenziato in maggiore dettaglio qui di seguito.

Abbiamo scelto di focalizzare la nostra attenzione in particolare sulle percezioni delle minacce collegate a più immediate sfide di politica estera. Per esempio, è da sottolineare come i funzionari della Commissione si sentano molto meno minacciati dal terrorismo internazionale rispetto ai parlamentari europei. Soltanto il 44% del personale della Commissione ha dichiarato di considerare il terrorismo internazionale una minaccia "estremamente importante", contro il 67% dei parlamentari europei e il 72% del pubblico in generale. In modo simile, soltanto il 49% dei funzionari della Commissione ritiene la eventuale acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran una minaccia "estremamente importante", rispetto al 65% dei membri del PE e al 66% del pubblico. Data la rilevanza nel dibattito politico corrente, agli intervistati è stato chiesto quali opzioni essi sarebbero inclini a sostenere per prevenire l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran.

Come spiegheremo in seguito, il pubblico e le *élite* hanno sentimenti molto diversi riguardo all'Islam. Comunque, questa diversità di vedute non sembra perfettamente correlata alla percezione delle minacce, sulle quali le *élite* e il pubblico tendono a convergere. Mentre una percentuale lievemente più alta del pubblico ritiene che il fondamentalismo islamico rappresenti una minaccia "estremamente importante" per l'Europa, più del 95% dei parlamentari europei e dei funzionari della Commissione hanno dichiarato che il fondamentalismo islamico rappresenta una minaccia "importante" o "estremamente importante". Una simile percentuale fra gli

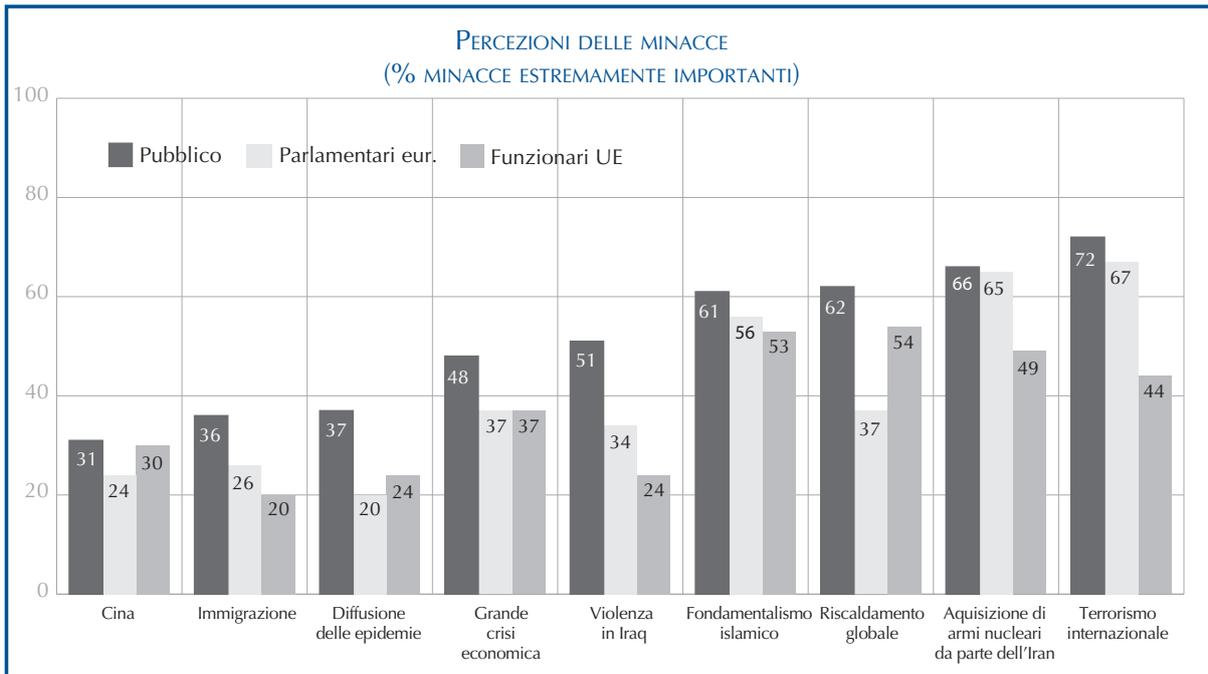


Figura 7

intervistati del pubblico (92%) ha risposto che il fondamentalismo islamico rappresenta una minaccia “importante” o “estremamente importante”.

Per quanto riguarda la maggior parte delle sfide di politica estera, abbiamo trovato che le élite e il pubblico hanno percezioni divergenti. Su una di

queste però, tutti i gruppi sembrano concordare. Ciascuno dei tre gruppi intervistati, con una percentuale compresa fra 71% ed il 77%, considera la Cina una minaccia “importante”. Quando abbiamo chiesto agli intervistati quale fosse a loro parere la natura della minaccia cinese, circa il 40% del pubblico e dei parlamentari europei hanno risposto di essere preoccupati della minaccia

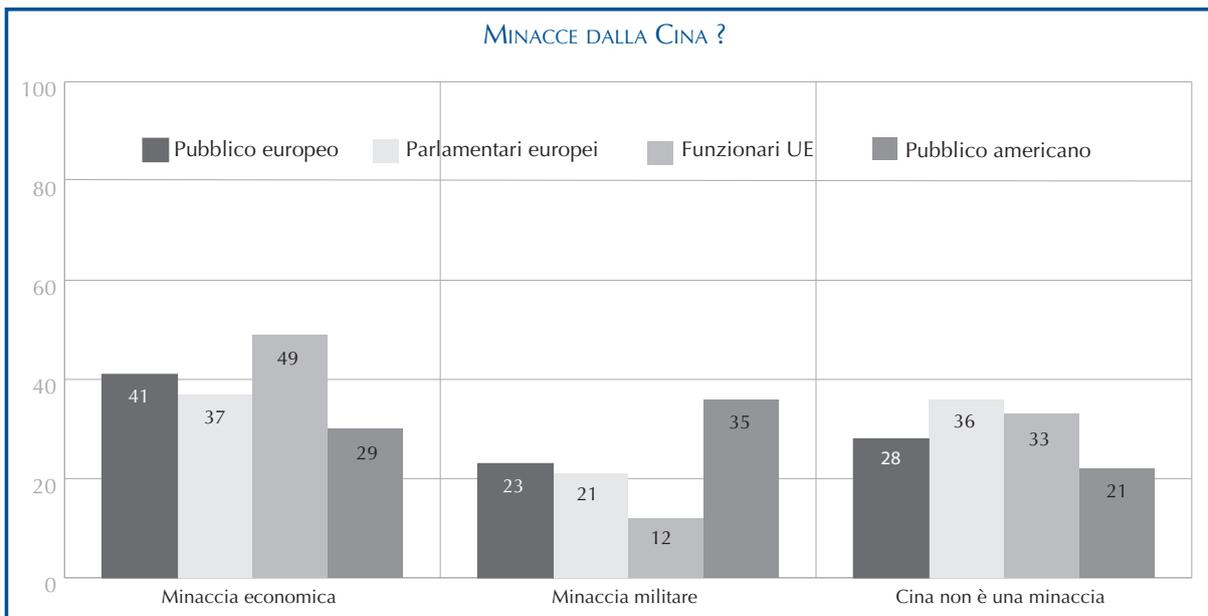


Figura 8

economica che la Cina rappresenterebbe, mentre soltanto il 20% circa che si è detto preoccupato riguardo alla Cina come minaccia militare. Il 49% dei funzionari della Commissione considera la Cina come una minaccia economica e soltanto il 12% ha dichiarato di percepire la Cina come una minaccia militare. Minoranze consistenti dei funzionari della Commissione (33%), dei parlamentari europei (36%), e del pubblico (28%) hanno dichiarato che la Cina “non è affatto una minaccia”. Questo timore della Cina come una potenziale minaccia dal punto di vista economico distingue gli europei, masse ed *élite*, dagli americani intervistati nel *Transatlantic Trends 2006*. Il 35% degli intervistati negli Stati Uniti ha dichiarato di essere più preoccupato della minaccia costituita dalla crescente capacità militare cinese ed il 29% si è mostrato preoccupato per la minaccia costituita dalla crescita economica cinese. Soltanto il 21% degli intervistati americani ha risposto che la Cina “non è affatto una minaccia”.

L'IRAN E LE ARMI NUCLEARI

Le diplomazie in Europa e negli Stati Uniti sono al lavoro per cercare di prevenire l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran. L'Unione europea ha giocato un ruolo importante in questo sforzo attraverso le attività intraprese dal responsabile della politica estera, Javier Solana, insieme con i ministri degli esteri di Regno Unito, Francia, e Germania. Questa inchiesta ha esplorato le attitudini delle *élite* e del pubblico verso diverse strategie per risolvere la questione iraniana.

Alla domanda se lo sforzo per prevenire l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran dovesse continuare, una larghissima maggioranza degli intervistati ha risposto in modo affermativo. Una ulteriore domanda ha offerto una lista di opzioni per prevenire la scelta nucleare dell'Iran – incentivi economici, sanzioni economiche, sostegno all'opposizione del governo attualmente al potere, azione militare – e ha chiesto agli intervistati quale di queste opzioni fosse considerata la “migliore” e quale la “peggiore”. L'uso di incentivi economici è stata la risposta più

frequente, mentre l'uso della forza militare è stato considerato di gran lunga come la peggiore delle opzioni.

Agli intervistati, che hanno risposto che si sarebbero dovuti fare sforzi per prevenire l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran, abbiamo chiesto quali opzioni preferissero. La maggioranza dei parlamentari europei (59%) e una larga maggioranza dei funzionari della Commissione (77%) hanno risposto che la migliore opzione sarebbe quella di offrire all'Iran incentivi economici in cambio della cessazione delle attività legate alle armi nucleari. Il 46% del pubblico ha ugualmente espresso una preferenza per tale opzione, seguita dalla preferenza per l'imposizione di sanzioni economiche come “migliore” opzione (28%). Il 21% dei parlamentari europei ed il 14% dei funzionari della Commissione hanno dichiarato che la “migliore” soluzione sarebbe quella delle sanzioni economiche. Dare sostegno agli oppositori dell'attuale regime è la terza opzione più frequente in tutti e tre i gruppi, sostenuta dal 14% del pubblico, dall'11% dei parlamentari, e dal 2% dei funzionari della Commissione. Mentre il 6% del pubblico ritiene che l'azione militare sia la soluzione “migliore”, soltanto un parlamentare europeo e un funzionario della Commissione hanno dichiarato che l'azione militare sarebbe la “migliore” soluzione.

La serie di domande concernenti l'Iran si concludeva chiedendo agli intervistati di rispondere circa la loro preferenza nell'eventualità che le precedenti opzioni non portassero ad alcun risultato – accettare un Iran nucleare o usare la forza militare. In questo caso, quando l'opzione militare è stata presentata come ultima risorsa, essa è divenuta la più popolare fra il pubblico (33%), mentre il 27% ha dichiarato di preferire un Iran nucleare. Al contrario, la maggioranza dei funzionari della Commissione (56%) e il 31% dei parlamentari europei preferirebbero accettare che l'Iran si dotasse di armi nucleari. I parlamentari europei hanno mostrato una sostanziale ambivalenza alla domanda se accettare un Iran nucleare o usare la forza militare come ultima

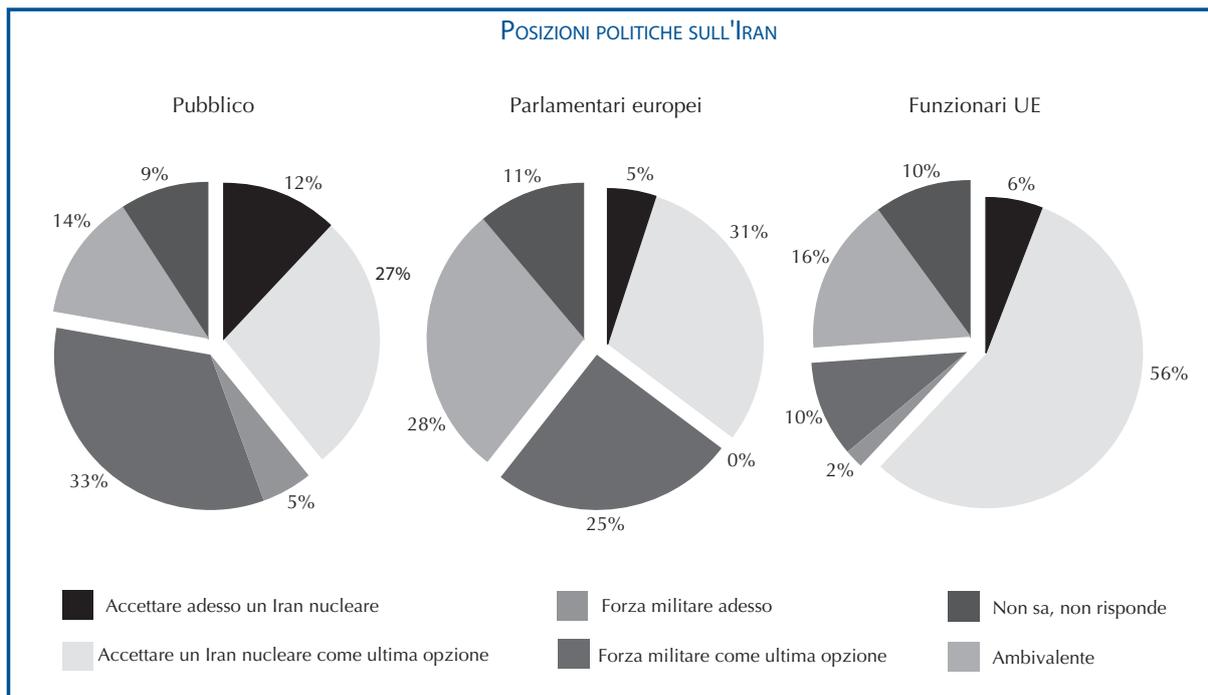


Figura 9

risorsa: il 28% ha preferito non rispondere. Tutti tranne il 16% dei funzionari della Commissione ed il 14% del pubblico hanno risposto a tale domanda. La relativamente ampia percentuale di intervistati che ha preferito non rispondere alla domanda rivela la grande complessità del dibattito europeo sull'Iran.

Le risposte dei parlamentari europei mostrano una certa variabilità fra gli intervistati di diverse nazionalità, con gli italiani che si mostrano i più propensi all'uso della forza militare come ultima risorsa (44%), seguiti da portoghesi (40%) e spagnoli (38%). Gli olandesi (64%), i francesi (55%) e i britannici (52%) accetterebbero un Iran nucleare piuttosto che l'uso della forza militare come ultima risorsa. I parlamentari europei slovacchi (67%) e tedeschi (47%) si sono più frequentemente rifiutati di rispondere alla domanda se accettare un Iran nucleare o usare la forza militare come ultima risorsa. Tra i membri del PE la nazionalità è una variabile più importante dell'affiliazione partitica nel predire i sentimenti nei confronti dell'Iran.

Abbiamo esaminato con così grande attenzione le opinioni degli intervistati circa la situazione in Iran perché tale scenario ha molti degli ingredienti per sollevare gli stessi quesiti che l'Europa ha dovuto affrontare prima della guerra in Iraq. Se gli Stati Uniti dovessero decidere di adottare una soluzione militare per prevenire l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran, la nostra inchiesta mostra che l'Amministrazione americana incontrerebbe un'opposizione alla guerra da parte delle élite europee anche maggiore di quella rilevata prima dell'invasione dell'Iraq. Dall'altra parte, i risultati suggeriscono anche che il pubblico europeo potrebbe essere meno riluttante ad usare la forza militare contro l'Iran rispetto alle élite europee.

ALLARGAMENTO E INGRESSO DELLA TURCHIA NELL'UE

Dopo l'ingresso nel 2004 di 10 nuovi Stati membri, l'Ue includerà presto la Bulgaria e la Romania, mentre proseguiranno i negoziati per l'ingresso della Turchia. La nostra inchiesta ha

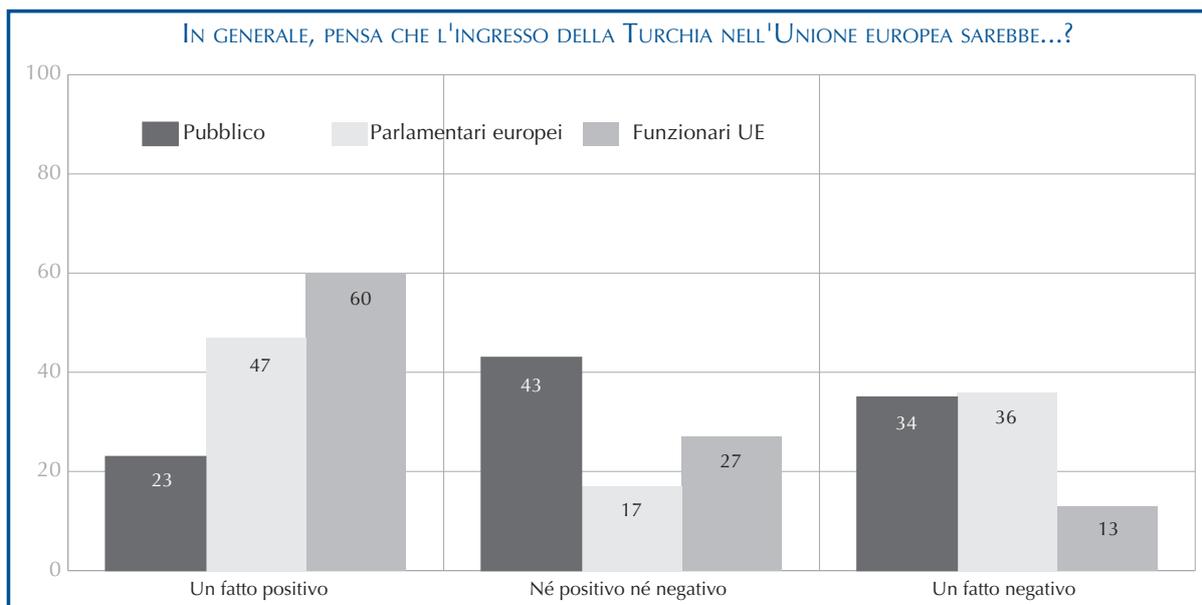


Figura 10

cercato di valutare i sentimenti sull'allargamento in generale e, più specificatamente, quelli relativi all'ingresso della Turchia. Abbiamo rilevato che sia le élite sia la popolazione in generale vedono nell'allargamento sia dei benefici che degli svantaggi.

La maggioranza in tutti e tre i gruppi si è dichiarata "fortemente" o "abbastanza" d'accordo che un ulteriore allargamento dell'Ue aiuterebbe l'Unione a esercitare un ruolo più importante negli affari mondiali, con una percentuale di consenso leggermente più alta nella popolazione in generale (66%) rispetto ai parlamentari europei (61%) o ai funzionari della Commissione (62%). In misura più rilevante rispetto al pubblico (65%), i parlamentari europei (74%), e in particolare i funzionari della Commissione (96%), sono "fortemente" o "abbastanza" d'accordo che un ulteriore allargamento dell'Ue promuoverebbe la pace e la democrazia lungo i suoi confini. Le élite sono inoltre più propense a riconoscere un ulteriore potenziale effetto dell'allargamento, con il 73% dei funzionari della Commissione e il 64% dei parlamentari europei "fortemente" o "abbastanza" d'accordo che un ulteriore allargamento renderebbe ancora più difficile sviluppare una comune identità europea. Questi sentimenti generali in merito all'allargamento,

come verrà discusso tra poco, aiutano a spiegare gli atteggiamenti degli intervistati riguardo all'ingresso della Turchia nell'Unione.

Abbiamo chiesto agli intervistati di misurare i loro sentimenti riguardo alla Turchia mediante un "termometro" con una scala che va da 0 a 100, dove 100 rappresenta sentimenti "molto caldi", 50 sentimenti "neutri", e 0 sentimenti "molto freddi". Tutti e tre i gruppi hanno valutato la Turchia meno positivamente degli attuali Stati membri dell'Ue, dell'Ue nel suo complesso, e degli Stati Uniti. La Turchia ha ricevuto punteggi medi di 58, 51, e 42, da parte rispettivamente dei funzionari della Commissione, dei parlamentari europei e della popolazione in generale.

La questione dell'ingresso della Turchia nell'Ue divide le élite europee. I funzionari della Commissione hanno manifestato sostegno per l'ingresso della Turchia nell'Ue, con il 60% che sostiene che sarebbe "un fatto positivo". Una percentuale minore di parlamentari europei afferma che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto positivo" (47%). Il 36% dei parlamentari europei sostiene che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto negativo", rispetto solamente al 13% degli funzionari della Commissione. Le

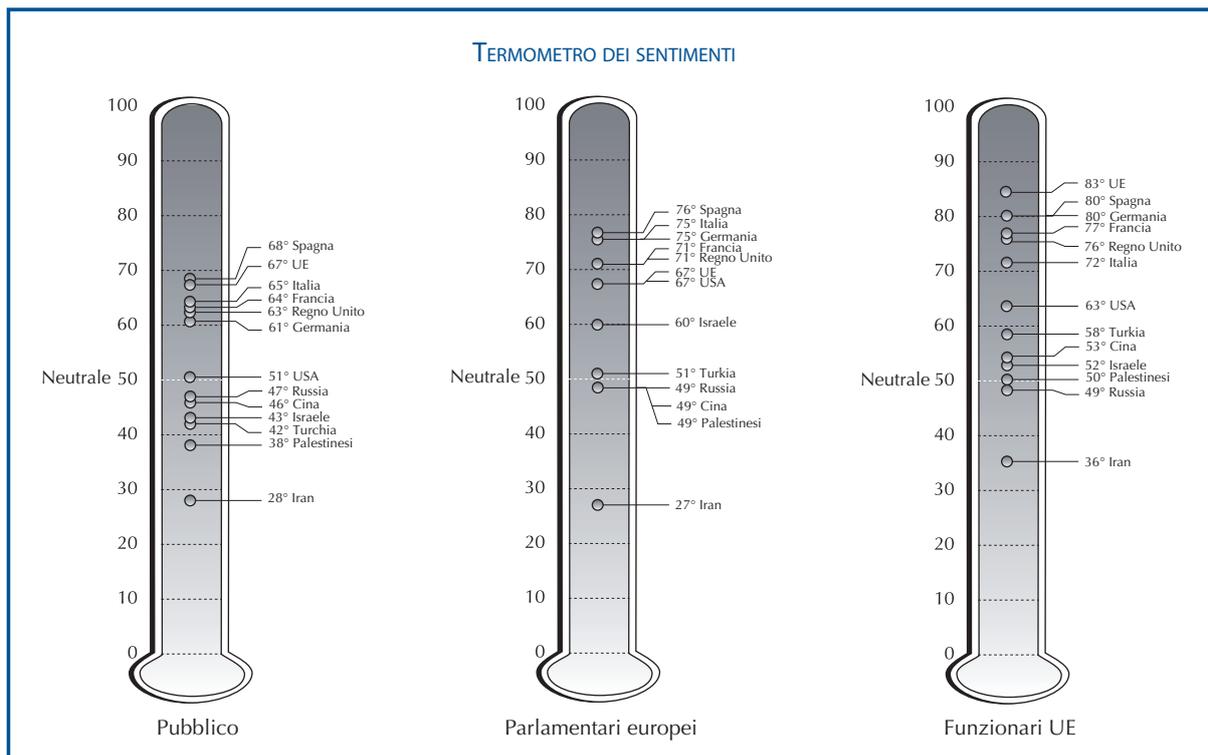


Figura 11

risposte della popolazione nel suo complesso sono più vicine a quelle dei parlamentari europei, con il 23% del pubblico che afferma che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto positivo" e il 34% invece lo percepisce come "un fatto negativo". Comunque, una parte significativa degli intervistati sia tra le élite sia nella popolazione in generale (43%) ha manifestato opinioni ambivalenti in merito all'ingresso della Turchia, rispondendo che esso sarebbe "un fatto né positivo né negativo".

Nell'approfondire i motivi per cui la popolazione dell'Ue non appoggia l'ingresso della Turchia o ha sentimenti ambivalenti al riguardo, abbiamo esaminato se le risposte degli intervistati alle domande relative all'allargamento dell'Ue in generale influenzavano le loro opinioni sull'ingresso della Turchia. Tra i parlamentari europei, ad esempio, il 66% di coloro che non considerano l'allargamento come un ostacolo alla formazione di una comune identità europea hanno anche affermato che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto positivo". Dall'altro lato, tra coloro che ritengono che un ulteriore allargamento sia un

ostacolo alla formazione di una comune identità europea, solamente il 38% ha affermato che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto positivo". Questa relazione tra opinioni relative all'effetto dell'allargamento e all'ingresso della Turchia resta ugualmente valida anche per il pubblico in generale. Essa non è invece altrettanto forte tra i funzionari della Commissione - in altri termini, le loro opinioni sull'ingresso della Turchia sembrano meno influenzate dal fatto di ritenere che l'allargamento renderebbe più difficile la formazione di una comune identità europea.

L'UE COME PROMOTTRICE DELLA DEMOCRAZIA

Una maggioranza decisiva sia delle élite (90%) che del pubblico in generale (74%) ha affermato che il ruolo dell'Ue dovrebbe essere quello di aiutare a sviluppare la democrazia in altri paesi. Più del 90% delle élite e il 63% del pubblico in generale sostengono che continuerebbero a mantenere tale opinione anche se tali paesi diventassero in seguito più inclini a opporsi alle politiche dell'Unione. Comunque, solo il 35% della

IMMAGINI UN REGIME AUTORITARIO IN CUI NON CI SIANO LIBERTÀ POLITICA O DI RELIGIONE. PER AIUTARE LA DEMOCRAZIA, SOSTERREBBE LE SEGUENTI AZIONI DELL'UNIONE EUROPEA?

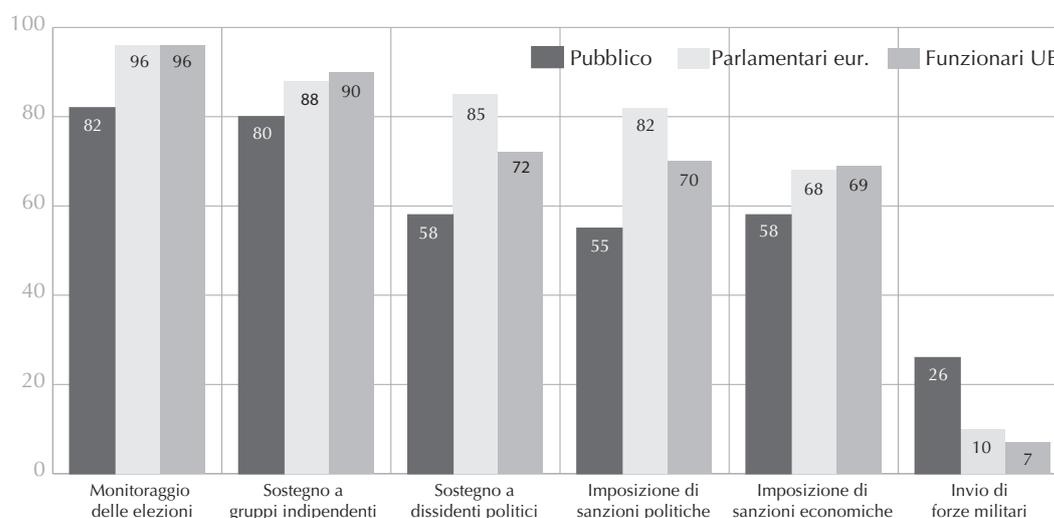


Figura 12

popolazione in generale continua ad essere d'accordo anche nell'eventualità che in tali paesi vadano al potere *leader* fondamentalisti islamici. L'80% dei funzionari della Commissione e il 73% dei parlamentari europei affermano invece che essi continuerebbero a sostenere la promozione della democrazia anche se ciò comportasse l'elezione di fondamentalisti islamici in tali paesi.

Agli intervistati è stato chiesto anche se avrebbero sostenuto particolari metodi per la promozione della democrazia, quali: monitoraggio delle elezioni nei nuovi paesi democratici; sostegno a gruppi indipendenti come associazioni sindacali, associazioni di diritti umani, gruppi religiosi; sostegno a dissidenti politici; imposizione di sanzioni politiche; imposizione di sanzioni economiche; e infine invio di forze militari per rimuovere regimi autoritari. Mentre a esempio l'opzione meno "intrusiva" gode di forte sostegno, con il 96% delle elite e l'82% del pubblico in generale favorevole al monitoraggio delle elezioni, tale sostegno diminuisce mano a mano che le opzioni presentate diventano più "intrusive". Solamente il 69% dei funzionari della Commissione, il 68% dei parlamentari

europei e il 58% del pubblico sostengono l'imposizione di sanzioni economiche. Il sostegno si riduce fortemente quando agli intervistati è presentata l'opzione dell'invio di forze militari, con solo il 7% dei funzionari della Commissione, il 10% dei parlamentari europei, e il 26% del pubblico generale favorevoli a tale opzione. Mentre la maggior parte degli intervistati sostiene l'idea della promozione della democrazia, essi non manifestano un sostegno altrettanto forte alle varie opzioni per concretizzarla.

L'ISLAM E L'OCCIDENTE

Abbiamo posto una serie di domande dirette a valutare i sentimenti degli intervistati in merito all'Islam, come un elemento che potrebbe influenzare le loro opinioni sull'Iran, la promozione della democrazia, l'allargamento, e altre questioni. Come per altre domande, le opinioni delle *élite* si differenziano vistosamente da quelle della popolazione nel suo complesso. Il 66% degli intervistati nella popolazione in generale ritiene che i valori dell'Islam non sono compatibili con la democrazia, rispetto solamente al 31% dei parlamentari europei e al 23% dei

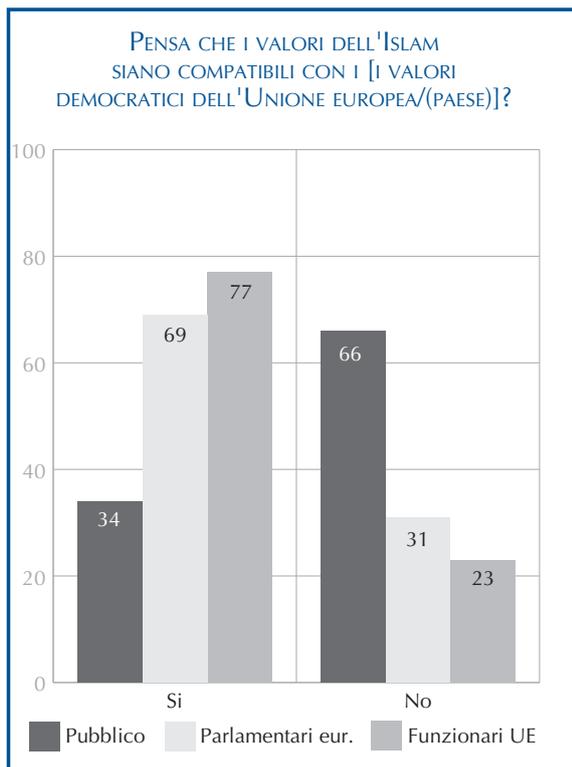


Figura 13

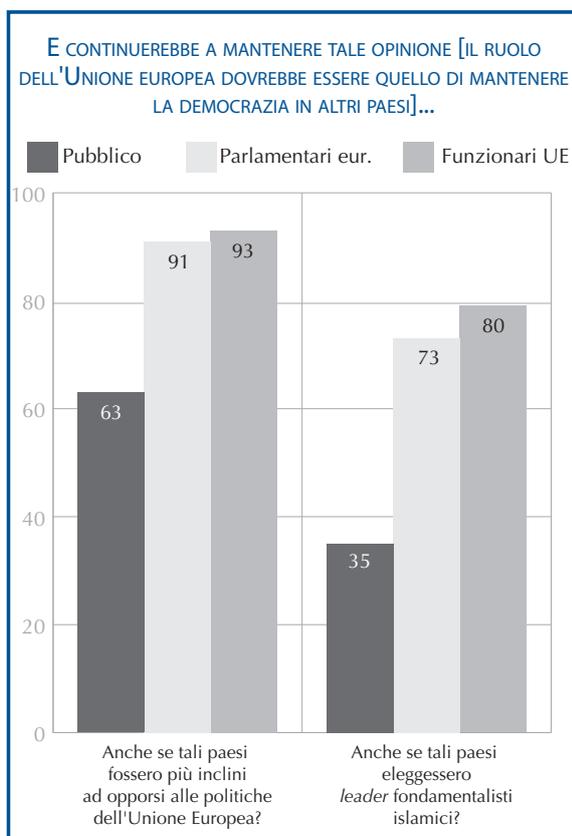


Figura 14

funzionari della Commissione. La stessa diversità di opinioni è emersa tra le élite e la parte della opinione pubblica più attenta alla politica. Tuttavia, in tutti e tre i gruppi, la maggioranza di coloro che ritengono i valori dell'Islam non compatibili con la democrazia ritiene che il problema sia legato all'esistenza di particolari gruppi islamici, anziché all'Islam in generale. Tali risultati aiutano a chiarire le difficoltà presenti nel dibattito europeo su questioni di politica estera concernenti il mondo islamico. Considerata la loro opinione riguardo all'Islam, su tali questioni le élite europee potrebbero trovarsi fortemente in disaccordo con la popolazione in generale.

La visione negativa dell'Islam diffusa tra molti europei influenza il modo in cui essi percepiscono altre questioni politiche. Sia tra i parlamentari europei sia nel pubblico in generale abbiamo individuato una relazione tra i loro sentimenti in merito all'Islam e le loro opinioni sulla Turchia, un paese laico, ma in misura predominante musulmano. Coloro che sostengono che l'Islam è compatibile con la democrazia sono anche quelli che con maggiore probabilità dichiarano che l'ingresso della Turchia nell'Ue sarebbe "un fatto positivo". Mentre le risposte sia dei parlamentari europei sia del pubblico in generale mostrano una forte relazione tra gli atteggiamenti verso l'Islam e l'ingresso della Turchia nell'Ue, i funzionari della Commissione sono inclini a sostenere l'ingresso della Turchia indipendentemente dalla loro opinione dell'Islam. Questo conferma un dato che ritroviamo costantemente in questa inchiesta: i funzionari della Commissione tendono a valutare le questioni politiche, come l'ingresso della Turchia, da una prospettiva professionale anziché ideologica.

SALVAGUARDIA DELLE LIBERTÀ CIVILI

La percezione di una minaccia derivante dal fondamentalismo islamico o dal terrorismo internazionale influenza la propensione degli intervistati ad accettare l'intrusione del governo nelle rispettive vite private come una parte della lotta contro tale minaccia. Confermando oltre 50

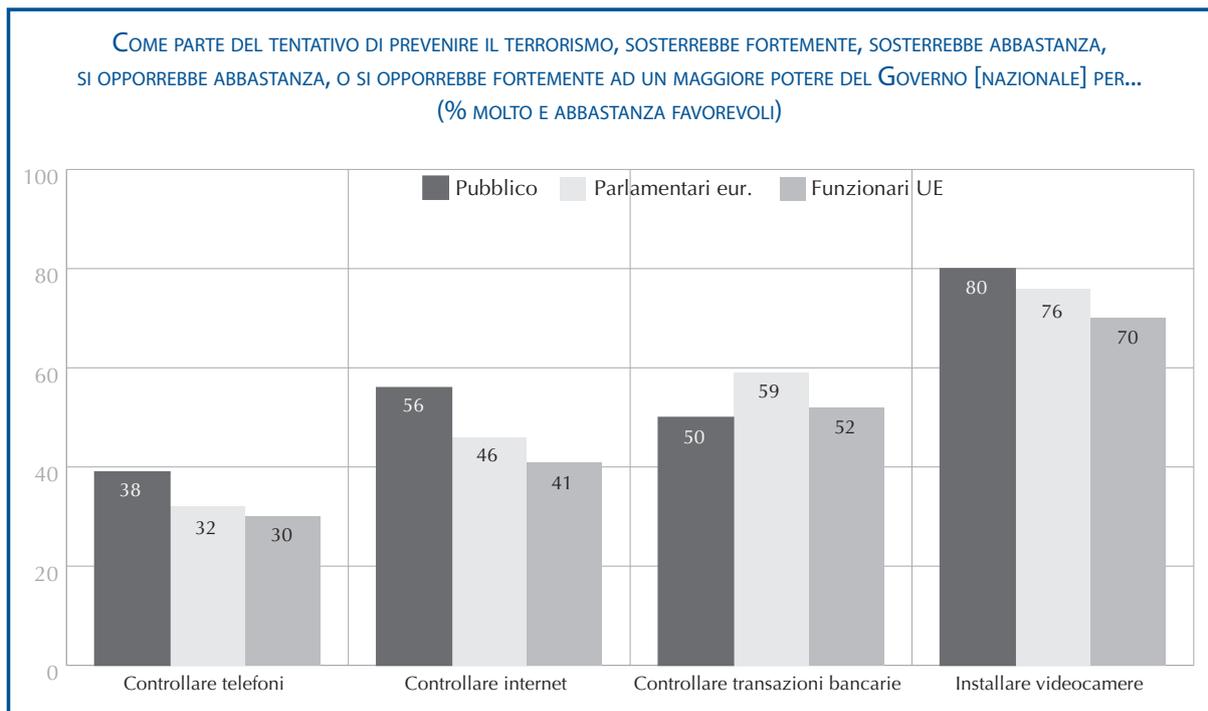


Figura 15

anni di ricerche che indicano la maggiore preoccupazione delle *élite* per la protezione delle libertà civili rispetto ai comuni cittadini, le *élite* oggetto della nostra inchiesta si sono mostrate in genere meno favorevoli a sostenere limitazioni alle libertà civili rispetto alla popolazione in generale. Poco più del 30% dei parlamentari europei e dei funzionari della Commissione hanno dichiarato di sostenere un maggiore potere del governo nel controllare le conversazioni telefoniche, rispetto a più del 38% della popolazione nel suo complesso. Mentre il 56% della popolazione in generale appoggia il controllo della comunicazione dei cittadini attraverso internet, solo il 46% dei parlamentari europei e il 41% dei funzionari della Commissione si sono detti favorevoli a dare al governo maggiore potere in tale settore.

I risultati mostrano che coloro i quali si sentono meno minacciati dal terrorismo o dal fondamentalismo islamico sono in una certa misura anche meno propensi ad appoggiare limitazioni alle libertà civili. Fra i parlamentari europei che non considerano il terrorismo come una minaccia, il 90% si dice contrario al controllo

delle conversazioni telefoniche, rispetto solamente al 56% fra coloro che considerano il terrorismo come una minaccia “estremamente importante”. Tutti i funzionari della Commissione che non considerano il terrorismo come una minaccia si oppongono anche al fatto che il governo abbia più potere nel monitorare le conversazioni telefoniche, rispetto solamente al 70% di coloro che considerano il terrorismo come una minaccia estremamente importante. Tale relazione è presente, anche se in misura meno netta, nella popolazione in generale.

IV. Uno scenario politico più complesso per l'Unione europea?

Come abbiamo visto precedentemente, le *élite* europee spesso considerano la politica estera in modo diverso dal pubblico europeo. Tuttavia, tali *élite* non costituiscono un gruppo omogeneo. Ci sono notevoli differenze, sia nella forma sia nella sostanza, tra i funzionari della Commissione europea e i parlamentari europei, così come tra gli stessi parlamentari europei. Un'analisi delle divisioni presenti nel pubblico, tra i parlamentari europei, e i funzionari di rango più elevato fornisce interessanti informazioni in merito alla struttura del dibattito sulla politica estera in Europa.

LE DIVERSE VISIONI DEL MONDO DI POLITICI E FUNZIONARI

L'inchiesta presenta un ritratto di due diversi gruppi di *élite*, che riflette la significativa divisione esistente tra i politici europei, da un lato, e i funzionari che gestiscono l'Ue, dall'altro. Le risposte dei funzionari della Commissione mostrano che essi sono in genere più internazionalisti dei parlamentari europei e parimenti più favorevoli all'Ue come attore globale. Ad esempio, una parte più significativa dei funzionari della Commissione (96%) rispetto ai parlamentari europei (78%) è favorevole al fatto che l'Ue abbia il suo proprio Ministro degli Affari Esteri. Questa è una domanda in merito alla quale i membri della Commissione hanno mostrato una quasi unanimità, contrariamente ai parlamentari europei. Un altro esempio è la quasi unanime disapprovazione da parte dei funzionari della Commissione (98%) della gestione della politica internazionale del presidente americano Bush.

I due gruppi di *élite* hanno opinioni diverse delle

varie nazioni, come risulta sulla base delle domande dirette a misurare i loro sentimenti verso altri paesi come "caldi", "neutri", o "freddi". I funzionari della Commissione hanno sentimenti molto caldi nei confronti dell'Ue (83) rispetto agli Stati Uniti (66). Anche i parlamentari europei mostravano sentimenti più favorevoli verso l'Ue (78) rispetto agli Stati Uniti (67), ma le rispettive opinioni dell'Ue e degli Stati Uniti non sono altrettanto polarizzate come quelle dei funzionari della Commissione. In particolare, i parlamentari europei nutrono sentimenti più caldi verso Israele (60) rispetto ai funzionari della Commissione (52), ma rivelano sentimenti più freddi di questi ultimi nei confronti di altri paesi o di gruppi più problematici quali i Palestinesi, la Cina, la Turchia, e l'Iran.

All'interno dei due gruppi di *élite*, le opinioni dei parlamentari europei mostrano una variabilità maggiore di quella dei funzionari della Commissione. Ciò era prevedibile, poiché i politici dell'Ue rispondono a elettorati molto diversi e sono influenzati da prospettive di partito, territoriali e nazionali. Abbiamo chiesto agli intervistati di tutti e tre i gruppi di collocarsi su una scala da uno a sette, dove uno rappresenta l'estrema Sinistra e sette l'estrema Destra. Mediante tale informazione, abbiamo suddiviso tutti gli intervistati in tre gruppi - la Sinistra, la Destra, e il Centro - al fine di analizzare le loro risposte ad alcune questioni importanti. Esaminare le risposte dell'inchiesta in questo modo è risultato utile per spiegare le variazioni nell'ambito del gruppo dei parlamentari europei e del pubblico. Tuttavia, questa prospettiva di analisi dei dati non funziona altrettanto bene per dar conto delle risposte dei funzionari della Commissione.

Rispetto a una media del 48%, il 75% dei parlamentari europei di Sinistra affermano che l'ingresso della Turchia nell'Ue sarebbe "una cosa positiva", mentre solamente il 24% dei parlamentari europei di Destra si dicono d'accordo. Il 59% dei parlamentari europei di Destra ha dichiarato che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto negativo". Tra gli intervistati della popolazione che si dicono di Centro o di Sinistra, la maggior parte di essi considera l'ingresso della Turchia come "un fatto né positivo né negativo" (42% e 44%, rispettivamente); mentre il 43% di quelli che si collocano a Destra ha affermato che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto negativo".

Dall'altro lato, le opinioni dei funzionari della Commissione riguardo alla Turchia non risultano così chiaramente divise sulla base dello spettro ideologico Sinistra-Destra. In media, il 58% dei funzionari della Commissione ha risposto che l'ingresso della Turchia nell'Unione sarebbe "un fatto positivo", con una percentuale ancora più significativa negli intervistati di Sinistra (68%) e di Destra (75%). Solamente il 44% dei funzionari della Commissione di Centro afferma che l'ingresso della Turchia sarebbe "un fatto positivo".

Dunque, mentre gli intervistati di Sinistra tra i parlamentari europei e la popolazione in generale sembrano essere più europeisti nei loro

atteggiamenti, i funzionari della Commissione, come ci si aspetterebbe, tendono ad essere europeisti indipendentemente dalle loro idee politiche generali.

Anche la questione dell'essenzialità della NATO, un importante indicatore dell'entusiasmo per il rapporto transatlantico, evidenzia l'effetto della identificazione ideologica sulle opinioni dei parlamentari europei e della popolazione in generale. Mentre l'85% dei parlamentari europei di Destra dichiara che la Nato è "ancora essenziale", solamente il 49% di quelli di Sinistra si dice d'accordo. I parlamentari europei di Centro sono più propensi ad affermare che la Nato è "ancora essenziale" (89%). Rispetto a una media del 60%, anche il 65% degli intervistati di Destra dichiara che la Nato è "ancora essenziale". Una maggioranza, quantunque meno significativa, (53%), di quelli di Sinistra si dichiara d'accordo. Dall'altro lato, i funzionari della Commissione, siano essi di sinistra o di destra, appoggiano fortemente la Nato, con la maggior parte di essi che sostiene che la Nato è "ancora essenziale". Mentre l'ideologia politica influenza chiaramente le opinioni dei parlamentari europei e del pubblico, tale influenza non è altrettanto forte per i funzionari della Commissione, alcuni dei quali sembrano vedere le questioni politiche attraverso lenti tecnocratiche.

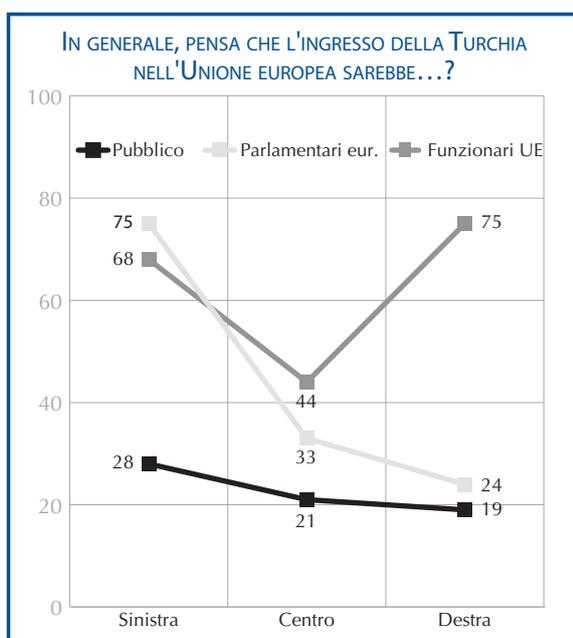


Figura 16

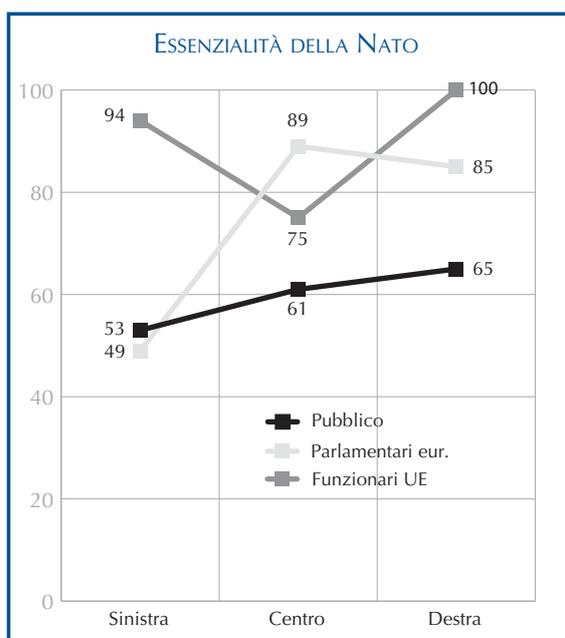


Figura 17

I dati ora discussi chiariscono come la posizione dei parlamentari europei sul tradizionale *continuum* Sinistra-Destra sia importante per prevedere le loro opinioni sulle questioni internazionali. L'arrivo di parlamentari di partiti "Euro-scettici" con l'elezione europea del 2004 suggerisce un'altra possibile linea di frattura. L'evidente importanza del partito politico nel modellare le opinioni dei parlamentari europei ci ha portato a chiedere quale, tra i possibili effetti, sia quello maggiore - la collocazione del partito sul *continuum* ideologico sinistra-destra o la sua longevità sulla scena europea. Abbiamo formato, così, due raggruppamenti di parlamentari europei di Sinistra e di Destra,⁴ al fine di comparare tale divisione con quella indicante, da un lato, i partiti "Euro-ottimisti" (in gran parte i partiti tradizionali, più i Verdi) e, dall'altro, quelli "Euro-scettici" (la maggior parte dei partiti più recenti).⁵ È emerso che l'importanza di una data distinzione analitica dipendeva dal tema preso in esame - una linea di frattura aiutava a spiegare le opinioni in merito agli Stati Uniti, mentre l'altra chiariva piuttosto la struttura del sostegno all'Europa.

La distinzione tra Sinistra e Destra appare rilevante soprattutto in merito al rapporto transatlantico. Ad esempio, l'89% dei parlamentari europei di Destra considerano la *leadership* degli Stati Uniti desiderabile, rispetto al 51% di quelli di Sinistra. Meno significativa è la differenza tra le opinioni degli "Euro-ottimisti" e quelle degli "Euro-scettici". Un'analisi delle risposte alla domanda che chiedeva

se la Nato è da ritenersi "ancora essenziale" conferma l'importanza dell'ideologia politica nelle opinioni concernenti il rapporto transatlantico. L'85% dei parlamentari europei di Destra afferma che la NATO è "ancora essenziale", rispetto al 52% di quelli di Sinistra. Messa a confronto, gli "Euro-ottimisti" (74%) e gli "Euro-scettici" (61%) sono risultati molto più vicini nella loro valutazione dell'essenzialità della Nato. I parlamentari europei di Destra (52%) approvano molto di più la gestione della politica internazionale da parte del presidente americano Bush rispetto a quelli di Sinistra (4%), mentre gli "Euro-ottimisti" e gli "Euro-scettici" rimangono a un livello medio di approvazione del 32%.

Dall'altro lato, mentre i parlamentari europei di Sinistra e di Destra mostrano opinioni simili dell'Europa, i partiti degli "Euro-ottimisti" e degli "Euro-scettici" vedono l'Ue in modo molto diverso. Il 96% degli "Euro-ottimisti" considera la *leadership* dell'Ue desiderabile, rispetto solamente al 60% degli "Euro-scettici". Messa a confronto, il 95% dei parlamentari europei di Sinistra e l'85% di quelli di Destra affermano che la *leadership* dell'Ue è desiderabile. La stessa relazione appare nelle risposte alle domande in merito all'assunzione da parte dell'Ue di un ruolo internazionale più rilevante. Ad esempio, mentre l'87% degli Euro-ottimisti si sono detti favorevoli al fatto che l'Ue abbia il suo Ministro degli Affari Esteri, solo il 39% degli Euro-scettici si è mostrato d'accordo. Messa a confronto, il 93% dei parlamentari di Sinistra e il 69% di quelli di Destra pensano che l'Ue dovrebbe avere il suo Ministro degli Affari Esteri. Circa il 71% di quelli di Sinistra e di Destra affermano che l'Ue dovrebbe rafforzare

³ A causa dei diversi metodi di analisi usati in questa sezione, le percentuali attribuite alla "Sinistra" e alla "Destra" in certi casi si differenziano leggermente da quelle indicate sopra. Tali differenze sono dovute al fatto di aver impiegato nella sezione precedente l'auto-collocazione sul *continuum* Sinistra-Destra e in questa le specifiche preferenze di partito.

⁴ Al fine di considerare i parlamentari europei sulla base del continuum ideologico Sinistra-Destra, abbiamo formato l'insieme di "Sinistra" raggruppando i partiti nuovi della Sinistra e quelli post-comunisti che si sono uniti nel gruppo dell'*Unione di Sinistra* e i partiti ambientalisti già riuniti nell'*Alleanza Libera Europea dei Verdi*; insieme con i "tradizionali" partiti dei *Socialisti* e dei *Social-Democratici* raggruppati nel *Partito dei Socialisti Europei*. L'insieme di "Destra" è stato formato raggruppando: l'*Alleanza dei Liberali e dei Democratici* nel Centro (sebbene alcuni partiti facenti parte di questo gruppo nel Parlamento europeo siano parte delle coalizioni di Centro-Sinistra a livello nazionale); i *Cristiano-Democratici* e i *Conservatori* nel Centro-Destra; e i partiti nazionalisti e quelli "Euro-scettici" uniti nel gruppo degli *Indipendentisti e dei Democratici* al Parlamento europeo, oltre ad altri partiti di Destra.

⁵ Abbiamo preso in esame i tradizionali partiti europei e quelli più recenti. Il gruppo che abbiamo definito "Euro-ottimisti" è considerato come l'insieme dei partiti dei *Socialisti* e dei *Social-Democratici*, più l'*Alleanza Libera Europea dei Verdi*; l'*Alleanza dei Liberali e dei Democratici* nel Centro, e i *Cristiano-Democratici* e i *Conservatori* nel Centro-Destra. Per il gruppo degli "Euro-scettici", abbiamo incluso i partiti nuovi della Sinistra e quelli post-comunisti che si sono uniti nel gruppo dell'*Unione di Sinistra*, eccetto i Verdi, e i partiti nazionalisti e quelli Euro-scettici uniti nel gruppo degli *Indipendentisti e dei Democratici* al Parlamento europeo, oltre ad altri partiti di Destra uniti nel gruppo *L'Europa delle Nazioni*.



Figura 18⁶

il suo potere militare. Viceversa, solo il 39% degli Euro-scettici si dichiara d'accordo, rispetto al 78% degli Euro-ottimisti. Ciò mostra come la distinzione tra partito degli "Euro-ottimisti" e degli "Euro-scettici" aiuti a spiegare le opinioni dei parlamentari europei in merito all'Ue, rispetto a quella classica in termini di ideologia progressista e conservatrice, che appare comunque valida nel predire gli atteggiamenti su questioni di politica estera.

Abbiamo usato gli stessi raggruppamenti per esaminare le opinioni della popolazione in generale e abbiamo trovato una relazione simile, quantunque meno netta. È emersa una differenza di 19 punti percentuali tra gli intervistati di Destra (50%) e quelli di Sinistra (31%) in merito alla



Figura 19

desiderabilità della *leadership* degli Stati Uniti. Gli "Euro-ottimisti" (42%) e gli "Euro-scettici" (33%) hanno manifestato un sostegno simile in merito alla *leadership* americana. Dall'altro lato, mentre l'83% degli "Euro-ottimisti" nel pubblico in generale considera la *leadership* dell'Ue desiderabile, solamente il 72% degli "Euro-scettici" si è detto d'accordo. L'82% di ciascuno dei due gruppi di Sinistra e di Destra ha espresso il desiderio di una forte *leadership* dell'Ue. Dunque, ancorché meno chiaramente che per le *élite*, l'ideologia progressista rispetto a quella conservatrice nell'ambito del pubblico si rivela più efficace nel predire i sentimenti verso gli Stati Uniti, mentre il livello di entusiasmo per l'Europa aiuta a prevedere i sentimenti nei confronti dell'Ue.

⁶ Nelle figure 18 e 19, le barre e i numeri rappresentano la dimensione della differenza fra le percentuali di (1) Sinistra e la Destra, (2) "Euro-ottimisti" ed "Euro-scettici", rispetto alle due domande poste. Più alto è il numero, maggiore è la differenza di atteggiamento fra Sinistra e Destra e fra "Euro-ottimisti" ed "Euro-scettici".

V. Conclusioni

I risultati che abbiamo presentato rivelano alcune delle complessità che caratterizzano il panorama politico dell'Ue e le molteplici fratture che influenzeranno il processo decisionale europeo nei prossimi anni. I risultati dell'inchiesta mostrano chiaramente che le *élite* europee desiderano ancora fortemente una stretta relazione transatlantica, pur a fronte di apprensione per l'attuale amministrazione americana. Questo risultato può essere confortante per quegli osservatori che hanno segnalato tracce di un persistente anti-americanismo nel pubblico. Al momento, i membri del pubblico in generale non sembrano condividere l'entusiasmo dei loro rappresentanti per il rapporto transatlantico. Il divario è persino più grande tra il pubblico e i funzionari che guidano l'Ue. Le opinioni del pubblico arriveranno mai a coincidere con la visione del mondo delle *élite*, o piuttosto le élite dovranno necessariamente adeguarsi a quelle dei loro elettori? Oppure, forse, sarà la delusione per l'amministrazione Bush, un sentimento condiviso dalle élite e dagli elettori, a determinare nel complesso la visione generale del pubblico del rapporto transatlantico. Molteplici eventi che si intravedono all'orizzonte forniranno ulteriori chiarimenti in merito al rapporto tra le *élite* e il pubblico e metteranno alla prova la capacità dei *leader* europei di rispondere alle preoccupazioni del pubblico.

Un test più immediato dei sentimenti europei nei confronti della *leadership* americana potrebbe essere la crescente crisi Iraniana. Mentre l'Ue e gli Stati Uniti stanno attualmente cooperando nell'affrontare tale questione, così come in merito alla crisi tra Israele e Libano, la situazione iraniana presenta molte delle stesse dinamiche che

hanno preceduto, e intensificato, la frattura tra gli l'America e molti governi europei nella guerra in Iraq. Se gli Stati Uniti decidessero di intraprendere un'azione militare in Iran, le risposte della presente inchiesta indicano che, al momento, in Europa una minoranza fra le *élite* sarebbe disposta a unirsi ad "una coalizione dei volenterosi". D'altro canto, il *Transatlantic Trends 2006* ha evidenziato che il 53% del pubblico americano sosterebbe un'azione militare per impedire all'Iran di acquisire armi nucleari. Tale opzione, come ultima risorsa, sarebbe oggetto di un ampio sostegno anche da parte del pubblico europeo. Tra le *élite*, invece, accettare un Iran nucleare rappresenterebbe una scelta preferibile rispetto all'uso della forza come ultima risorsa. Se gli eventi richiederanno ai *leader* di decidere tra ricorrere all'uso della forza e accettare un Iran nucleare, essi dovranno affrontare la sfida di prendere le loro decisioni di fronte ad un pubblico polarizzato.

I risultati dell'inchiesta a proposito delle distinzioni di partito e ideologiche tra le *élite* europee dovrebbero aiutare i decisori a superare queste e altre sfide da affrontare nel futuro. Ad esempio, se lo scetticismo sull'Europa continuerà ad aumentare, la volontà di impegnarsi in crisi internazionali come quelle con l'Iran potrà diminuire a livello dell'Ue. Inoltre, l'aumento di funzionari europei nella comunità internazionale di Bruxelles potrebbe condurre a un assetto europeo progressivamente sempre più distaccato rispetto alle opinioni, più polarizzate, del pubblico dell'Ue e dei suoi rappresentanti. Muoversi tra i diversi interessi in gioco nel complesso dibattito a livello sia europeo che nazionale si prospetta come un'enorme sfida per i *leader* europei.

La **Compagnia di San Paolo** (www.compagnia.torino.it), che trae origine da una confraternita impegnata nel soccorso agli indigenti costituita nel 1563, è oggi una delle maggiori fondazioni private in Italia e in Europa.

La Compagnia, che ha sede a Torino, persegue finalità di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico. Tra i suoi obiettivi c'è la crescita del grado di consapevolezza, in Italia, dei grandi temi di politica europea e internazionale.

Il **Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP)** presso l'Università degli Studi di Siena (www.gips.unisi.it/circap/) svolge ricerche sui problemi relativi al cambiamento politico a livello sub-nazionale, nazionale, e internazionale, con particolare riferimento all'analisi comparata delle dinamiche fra le elite politiche europee e l'opinione pubblica riguardo alle questioni di politica estera e di difesa.

L'inchiesta 'European Elites Survey 2006' è un progetto del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP) presso l'Università di Siena (www.gips.unisi.it/circap/), realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo (www.compagnia.torino.it/). L'inchiesta è stata elaborata e analizzata da Ebru Sule Canan, Philip Everts, Mario Giovannini, Pierangelo Isernia, Nicolò Russo Perez, e Luca Verzichelli. Questo rapporto è stato prodotto da Barbara E. Martinez. La traduzione italiana è stata curata da Diletta Latini e Davide Orsini.



European Elites Survey

**CIRCaP (Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico, Università di Siena)
con il sostegno della Compagnia di San Paolo**